

Più che storie di vita, destini

Le collezioni del Museo Janus Pannonius (Musei della Contea di Baranya, Pécs) abbracciano diversi ambiti disciplinari, dalla storia naturale all'archeologia, dalle belle arti alle arti applicate, l'etnografia e la storia. Con i suoi due milioni di oggetti circa e le quattordici sezioni espositive permanenti, il Museo Janus Pannonius è una delle maggiori istituzioni museali in Ungheria, e anche una tra le più visitate (200.000 visitatori all'anno). Il Ministero dell'Educazione e della Cultura gli ha di recente conferito un premio per l'eccellenza dei servizi educativi.

Premesse e obiettivi

I Musei della Contea di Baranya prendono spesso parte a progetti di carattere interculturale. Nel 2006, Anno della Cultura Ungherese in Germania, hanno organizzato una mostra itinerante frutto della ricerca congiunta dei musei di Ulm, Berlino e dell'Ungheria. La mostra, intitolata *Tedeschi in Ungheria, Ungheresi in Germania*, era accompagnata da una guida bilingue e da un sito internet dedicato.

Più che storie di vita, destini rappresenta la continuazione di questo progetto, ampliandone la portata.

La minoranza etnica più numerosa in Ungheria è quella tedesca. Nel 2001, il 35% delle 63.000 persone che si sono dichiarate tedesche viveva nella Contea di Baranya. Secondo una rilevazione del 1980, la popolazione tedesca nella contea superava il 90% in dieci centri abitati, e il 50% in altri 27.

Il periodo storico più oscuro e dimenticato di questo gruppo coincide con la fine della seconda guerra mondiale. A causa delle loro origini, gli *Schwabian* – come la minoranza tedesca viene chiamata in Ungheria – sono stati soggetti a deportazioni, confische, *malenkij robot* (un termine russo per indicare i lavori forzati) e altre umiliazioni. Solo alcuni protagonisti e testimoni di queste vicende sono ancora vivi. È una delle ultime opportunità per registrare le loro memorie e tracciare un quadro autentico di quel periodo.

Il progetto, che ha raccolto testimonianze orali e oggetti appartenuti ai tedeschi vittime delle punizioni collettive del periodo post-bellico, si è anche proposto di rilevare nei giovani di oggi il livello di conoscenza di questi avvenimenti. La mostra conclusiva si è rivolta a tutta la popolazione ungherese, poiché le punizioni collettive rappresentano un capitolo della storia ungherese che non deve essere dimenticato.

Processo

La fase preliminare del progetto è consistita nell'individuazione delle vittime di quelle punizioni: un compito non facile, dal momento che molte di queste persone non hanno mai osato parlare di quanto era loro successo.

Un questionario bilingue, finalizzato a rilevare quanto si sappia oggi delle punizioni collettive della minoranza tedesca, è stato somministrato a studenti del Dipartimento di Tedesco dell'Università di Pécs e di due scuole ungheresi-tedesche locali, nonché ai partecipanti di alcuni convegni internazionali.

Due studenti universitari hanno aiutato la responsabile del progetto a preparare il questionario, e altri tre hanno contribuito a tabulare e valutare i risultati finali dell'indagine. Andrea Pásztor, curatore del Dipartimento di Storia del Museo Janus Pannonius, è stato coinvolto nell'allestimento della mostra e nella stesura della guida.

L'Associazione Lenau ha contribuito alle attività di pubbliche relazioni, e il governo tedesco locale della Contea di Baranya ha sostenuto l'inaugurazione della mostra.

La coordinatrice del progetto ha condotto in prima persona le interviste a dieci sopravvissuti. Inizialmente si era previsto che le interviste fossero realizzate dagli studenti universitari, ma ben presto ci si rese conto che gli intervistati non avrebbero mai parlato del loro passato, a meno che il loro interlocutore o i suoi familiari non avessero vissuto la stessa esperienza. La storia della famiglia della coordinatrice ha aiutato a creare le condizioni necessarie allo svolgimento delle interviste, sebbene i tempi lunghi richiesti per stabilire una relazione di fiducia abbiano ridotto il numero di colloqui che è stato possibile realizzare.

Risultati

- sono state raccolte e registrate le storie di persone costrette ai lavori forzati, rimpatriate o vittime di confische nel periodo postbellico a causa delle loro origini tedesche;
- dopo cinquant'anni di silenzio, i sopravvissuti hanno incominciato a parlare di quanto era loro avvenuto; hanno messo a disposizione foto e oggetti per la mostra, donandone alcuni al Museo;
- la mostra è stata visitata da 50.000 persone;
- la guida della mostra include stralci dalle interviste e le foto messe a disposizione dagli intervistati;
- il coinvolgimento di altri gruppi (serbi, ungheresi) e l'inclusione del loro punto di vista nella mostra ha promosso ulteriori confronti e riflessioni;
- le storie di vita così raccolte saranno disponibili all'interno del Museo per nuovi approfondimenti e ricerche.

Istituzione proponente

Musei della Contea di Baranya, Museo Janus Pannonius
www.jpm.hu

Referente del progetto

Judit Walterné Müller, Vicedirettrice
wmuller.judit@jpm.hu

Destinatari

Individui di origine tedesca vittime delle punizioni collettive perpetrate nell'Ungheria del dopoguerra; giovani (attraverso una ricerca sul livello di consapevolezza di quel periodo storico); il grande pubblico (attraverso la mostra conclusiva)